

SENSIBILITÀ UMANA DELL'ALLAMANO

P. Francesco Pavese, IMC

Riportiamo le testimonianze che si riferiscono al carattere e, in particolare, alla sensibilità umana del nostro Fondatore, più una interessante in occasione della morte.

Il cuore “tenero” del Padre. Il Fr. Alfonso Caffo IMC, uno dei beniamini dell'Allamano, assicura: «[Il Fondatore] era sensibilissimo, si rallegrava al più piccolo bene fatto, anche insignificante, come soffriva del più piccolo mancamento di qualunque genere fosse benché sapesse anche compatire».

Il P. Domenico Ferrero IMC così ricorda la reazione del Fondatore quando un missionario aveva abbandonato l'Istituto: «Eh vedi! Il Signore mi dà la grazia di farmi la debita violenza e di non affliggermi troppo. Devo comportarmi sovente come se avessi un cuor duro, mentre l'ho troppo tenero...». E conclude: «qui s'interruppe come se avesse un nodo alla gola per la commozione».

P. Giovanni Piovano IMC scrive: «Un anno, nell'anniversario della sua nascita, parlando di essa, dopo aver reso grazie a Dio, ci disse tante soavi cose sulla nostra filiazione divina, ed era commosso. Mi colpirono queste parole che riferiva a se stesso: “In charitate pepetua! Iddio, da tutta l'eternità pensò a me con amore!”. Nel pronunciare queste parole si sentiva che la commozione più tenera e filiale aveva fatto presa sul suo cuore pieno di riconoscenza per Dio».

Sr. Antonietta MC racconta: «Così una volta sono andata a trovarlo [negli ultimi anni], dopo un po' di tempo che non lo vedevo più; e dalla gioia di vederlo non riuscivo più pronunziare parola, egli benevolmente mi disse: “Ti capisco, ti capisco, è perché mi vuoi bene”. Quando invece doveva essere energico sapeva esserlo».

Sr. Ferdinanda Gatti MC scrive: «Era un uomo di fede, sensibilissimo agli affetti, ma tutto soprannaturale. [...]. Si attirava tutto il nostro affetto, sembrava che visse per ciascuna di noi. Era come il Cuor di Dio. Tutto per tutti e tutto per ciascuno».

Il Prof. Giulio Bellini, testimonia di essere andato con la moglie dall'Allamano nel 1917, in occasione della morte della propria madre, per avere una parola di conforto. L'Allamano, in quella occasione, ha ricordato il fatto di non avere saputo a tempo della morte della propria mamma e il professore ha notato che, nonostante che fossero passati tanti anni, l'Allamano si era ancora commosso.

In occasione delle partenze per le missioni o per il servizio militare. P. Giovanni Piovano IMC racconta che alla partenza di tre missionari per l'Africa, dopo la consegna dei crocifissi, il P. P. Albertone, uno dei tre, disse candidamente che gli rincresceva lasciare a Torino «La Venerata effigie della SS. Vergine, nel Santuario, ed il Venerato Padre, che data la inoltrata età, egli non avrebbe più riveduto su questa terra. Gli accenti di P. Albertone toccarono talmente il cuore del Padre che, piegando il capo, si faceva violenza per non lasciar scorgere il suo stato d'animo; ma non poté impedire che alcune lacrime gli uscissero dagli occhi, cadendogli sulla mantellina».

P. Domenico Ferrero IMC riporta alcune espressioni che dimostrano la sensibilità del Fondatore in occasione di partenze: «Per tutti voi è doloroso il distacco, ma più per me; che ogni anno vedo allontanarsi qualcuno che sento essere come una parte di me stesso». «Certo, sono schianti sopra schianti per il mio cuore, se non pensassi che è volontà del Signore che partano i Missionari e le Suore».

Sr. Ferdinanda Gatti MC scrive: «In occasione delle partenze soffriva nel vedere allontanarsi i suoi figli e le sue figlie e soleva ripetere che non ci si abitua ai distacchi. Diceva: “Il cuore non invecchia”».

P. Vittorio Sandrone IMC racconta di essere stato con il Fondatore accanto al letto di p. Costa morente: «Il Rettore con le lacrime agli occhi chiamava con accento addolorato il morente». Siccome p. Sandrone doveva partire per il militare, salutò il Fondatore: «Mi strinse la mano forte e: “Ancora tu? Parti tu pure? Mi disse tra i singhiozzi. Va, compi il tuo dovere. Sia sempre fatta la volontà di Dio”».

Carattere forte, franco e leale. Il sacerdote diocesano Pietro Racca scrive dell'Allamano: «Di carattere franco, leale; di un sentire forte, nobile, generoso si rendeva a tutti carissimo. Chi a Lui ricorreva non trovava le affettate cerimonie, i modi studiati, le stereotipate espressioni molto gentili e poco obbliganti, ma un'accoglienza aperta, una cordialità sincera che invitava a seguirlo».

P. Enrico Pradotto, Lazzarista, aggiunge: «Il canonico non era un apatico ed insensibile; in certe circostanze forse scontento per qualche inconveniente si vedeva come un tuffo di sangue infuocargli il viso; ma padrone di se stesso si dominava perfettamente; mai gli usciva di bocca un motto marcato; e non si alterava il tono della sua parola».

Don Rossetti Michele, sacerdote convittore al tempo dell'Allamano fine ottocento, afferma: «Molto umile. Non si metteva mai in vista. Qualche volta qualche scatto. Venne a dare avvisi in studio un po' eccitato. Parlava chiaro a tutti, alti e bassi, né aveva peli sulla lingua. [...]. A trattare in camera il Can. Allamano era affabilissimo; pochi sono così affabili. [...]. Esternamente, cioè in pubblico, invece, era di solito serio».

Sr. Ferdinanda Gatti MC risponde alla domanda se l'Allamano avesse un naturale mite: «Non credo che avesse un naturale mite. A me apparve sempre vivace».

Preciso e delicato. Don G. B. Ressa, sacerdote convittore, dopo avere descritto tanti avvenimenti della vita del Convitto ripresi dal suo diario, conclude con una specie di sintesi: «Aggiungerò ancora come il nostro buon Rettore era regolarissimo in tutto; come nell'ora della levata e della celebrazione della Messa, così nel portarsi al confessionale [...]. Non si faceva festa alcuna speciale o non vi era circostanza speciale in cui Egli non intervenisse in Sacrestia e nel Santuario ad osservare se tutto procedeva con ordine, e voleva essere informato di quanto accadeva, ed appariva però sempre nel suo sembiante umile, modesto, grave e sorridente, né alcunché lo conturbava, ma era sempre calmo e preciso e breve nelle sue parole, dolcezza nel trattamento».

Sr. Luigia MC, riporta una confidenza che le ha fatto il Fondatore: «Vedi, oggi ho una pena anch'io, ho dovuto fare ad un domestico del Convitto un'osservazione un po' forte... ma erano già tre volte che gli avevo osservato quel tal disordine ed ancora continuava così. Cosa vuoi, certe cose fanno soffrire per farle, ma bisogna, è dovere, tuttavia mi fece pena dirgli quelle parole... Ah, guardiamo al Paradiso e tiriamo diritto».

DUE CROCIFISSI NELLE SUE MANI

Mentre stavo inserendo le fotografie dell'Allamano nel Sito del nostro Istituto, ho avuto una bella sorpresa, notando un particolare che non avevo mai visto prima. In una delle cinque fotografie che possediamo del nostro Fondatore defunto, mi sono accorto che le sue mani stringevano due crocifissi. Nelle altre quattro, però, il crocifisso era uno solo, quello recuperato in occasione della

esumazione e che conserviamo con venerazione come una delle più preziose sue reliquie.

Ovviamente ho ingrandito l'immagine e ho notato che uno dei due crocifissi era più piccolo dell'altro e aveva una forma identica a quella dei crocifissi allora in dotazione alle Missionarie della Consolata. Mi è venuto spontaneo e facile immaginare la scena che molto probabilmente si è svolta nella penombra della camera ardente: quando nessuno se ne accorgeva, una missionaria che stava vegliando il Padre, per avere un suo ricordo speciale, si è avvicinata alla sua salma e, togliendosi il proprio crocifisso, lo ha infilato, come ha potuto, tra le sue dita ormai diafane. Quanto sia rimasto in quelle sacre mani e che fine ha poi fatto quel crocifisso non si sa. È certo che quella missionaria è stata audace e fortunata. Forse mai nessuno è venuto a conoscenza del suo gesto filiale. Neppure noi lo sapremmo, se non ci fosse questa fotografia a rivelarcelo.

Nel gesto di quella missionaria si può scorgere questo significato: il suo crocifisso, che l'avrebbe accompagnata e sostenuta lungo le strade della missione, era stato nelle mani di un santo! Il Padre che l'aveva accolta nell'Istituto e che le aveva già imposto lo stesso crocifisso in occasione dei voti religiosi-missionari, ora le assicurava la sua speciale vicinanza e protezione. Chissà quante volte quella missionaria avrà ripensato a quel suo gesto e avrà benedetto il Signore di avere avuto l'audacia di compierlo.

In realtà, quel gesto non è stato isolato. Tanti altri, specialmente persone semplici che ammiravano l'Allamano, lo hanno compiuto, sia pure in forme diverse. Per esempio, il can. Giuseppe Cappella, vice rettore del santuario, ha lasciato scritto: «La salma era esposta di fronte all'altare sul quale spiccava il quadro del beato Cafasso. Sembrava che lo zio guardasse al nipote con senso di compiacenza. I visitatori dimostravano la loro grande venerazione verso il Servo di Dio, facendo toccare alla sua salma oggetti religiosi e anche cercando di asportare delle reliquie, tanto che si è dovuto mettere un servizio apposito». «Mamma, perché tutti fanno toccare qualcosa sulla sua mano?» - è stato udito un bambino domandare - «Perché è un santo».